

STEFANO GIORGIANNI

J.R.R. TOLKIEN IL SIGNORE DEL METALLO

*L'immaginario tolkieniano
nel panorama heavy metal
dal black al power*



tsunami
edizioni



Web Tsunami



Facebook

Copyright © 2016 A.SE.FI. Editoriale Srl

Tsunami Edizioni è un marchio registrato di proprietà di A.SE.FI. Editoriale Srl
Via dell'Aprica, 8 - Milano
www.tsunamiedizioni.com - info@tsunamiedizioni.it

Prima edizione, ottobre 2016 - Le Tempeste 17

Impaginazione e grafica: Agenzia Alcatraz, Milano
L'illustrazione della copertina è di Ivan Cavini

Stampato nel mese di ottobre 2016 da Gesp Città di Castello

ISBN: 978-88-96131-93-0

Tutte le opinioni espresse in questo libro sono dell'autore e/o dell'artista, e non rispecchiano necessariamente quelle dell'Editore.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato, senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

La presente opera di saggistica è pubblicata con lo scopo di rappresentare un'analisi critica, rivolta alla promozione di autori e opere di ingegno, che si avvale del diritto di citazione. Pertanto tutte le immagini e i testi sono riprodotti con finalità scientifiche, ovvero di illustrazione, argomentazione e supporto delle tesi sostenute dall'autore.

Si avvale dell'articolo 70, I e III comma, della Legge 22 aprile 1941 n.633 circa le utilizzazioni libere, nonché dell'articolo 10 della Convenzione di Berna.

STEFANO GIORGIANNI

J.R.R. TOLKIEN IL SIGNORE DEL METALLO

*L'immaginario tolkieniano
nel panorama heavy metal
dal black al power*

tsunami
edizioni



CAMPIONE GRATUITO DA WWW.TSUNAMEDIZIONI.COM

INDICE

Nota introduttiva	7
Premessa. Tolkien e la musica, fra vita e arte	13
Capitolo 1	
Ed Eru creò il Metal	19
1.1 Haight-Ashbury e Woodstock, La Contea degli hippie	26
1.2 I precursori, gli Ainur del Tolkien Metal	43
1.2.1 Uno Zeppelin per domarli, uno per trovarli...	79
1.2.2 Un Sabbath per ghermirli e nel buio incatenarli	98
1.3 I primi anni '70, tra progressive e influssi oscuri	109
1.4 I secondi '70, la comparsa del Tolkien Christian rock, la Filk e la folk music	126
Capitolo 2	
Dell'inizio del metallo, fra luce e oscurità. Tra gli '80 e i '90	137
2.1 Risuona il corno di Gondor, l'alba dell'epic metal	149
2.2 La lenta marcia delle tenebre, il doom metal	166
2.3 Saruman raduna le armate, il thrash metal	171
Capitolo 3	
Il male si risveglia, il dominio del Metallo Nero.	
Il Black e i generi estremi (anni '90 e Nuovo Millennio)	191
3.1 National Socialist Black Metal: la strumentalizzazione musicale della letteratura tolkieniana	209
3.2 In cerca della Terra dell'Ombra: Tolkien e Varg Vikernes	215
3.2.1 La dottrina di Vikernes: Burzum e l'ispirazione tolkieniana	219

3.3 Summoning, i progenitori del puro Tolkien Black Metal	223
3.4 I figli dei Summoning, l'evoluzione del Tolkien Black e il dominio dell'ambient	260
3.5 La Morte prevale, il death metal	284
3.6 Vichinghi, druidi e menestrelli. Viking, pagan e folk metal	291
Capitolo 4	
Verso Valinor: I Blind Guardian, il power e il fantasy metal	297
4.1 Elfi, draghi e spade: il power e Tolkien	328
4.2 L'apoteosi della fantasia, il fantasy metal	357
Epilogo	367
Appendice 1	
Il metallo di Narnia	371
Appendice 2	
Tolkien in Russia negli anni sovietici e la musica Filk	375
Appendice 3	
La Terra di Mezzo di Bob Catley	379
Ringraziamenti	383
Bibliografia	385

NOTA INTRODUTTIVA

Intraprendere un viaggio nel cuore dell'universo di J.R.R. Tolkien è una delle esperienze più eccitanti che possano capitare a un amante della letteratura. Le opere dello scrittore inglese hanno stregato, e continuano a farlo, migliaia di persone ogni giorno sin dalla loro pubblicazione, senza farsi mancare nulla: studi approfonditi, ricerche accademiche, strumentalizzazioni politiche e influssi nelle diverse arti. Talvolta considerati di bassa lega in confronto ai grandi classici inossidabili, gli scritti tolkieniani hanno dovuto faticare non poco per emergere dal marasma melmatico in cui sono stati relegati per anni a causa di innumerevoli motivi, dall'apparente banalità riconducibile all'opinione generale che i critici letterari assegnano al genere fantastico, agli usi poco consoni che sono stati fatti di alcune delle fatiche dell'autore inglese nel corso dei decenni. Straripanti fiumi d'inchiostro sono stati spesi nell'analisi dell'opera omnia del professore oxoniense, tentando di estrapolarne la maggior quantità di linfa e di osservarne anche il minimo aspetto. Esistono studi sulla visione religiosa, su quella ambientalista, sulle fonti a cui Tolkien attinse per sviluppare il proprio immaginario, su un'ipotetica - e quanto mai fallace - ideologia dietro la stesura, sull'arte, in larga parte magnifica, derivata dalla lettura e dall'interpretazione, fino a curiose indagini su improbabili aspetti e inverosimili legami che questi preziosi libri avrebbero con alcuni temi quanto mai distanti dal pensiero dello stesso scrittore. Di sicuro non sarebbe sufficiente un solo volume per contenere tutte le ipotesi che sono state formulate sinora sulla base di ciò che Tolkien ci ha lasciato.

Una cosa è certa, ovvero che il Professore, com'è amorevolmente definito dai suoi seguaci, non è stato uno scribacchino come possono esserlo (stati) tanti altri, e quel che è germogliato dalle sue opere non è un fenomeno comune. Di rado dei libri possono scatenare l'entusiasmo, la passione, la dedizione, persino la pazzia che *Il Signore Degli Anelli* in primis ha

causato in questi ultimi decenni, dando origine ad associazioni, gruppi di studio, riviste, collane editoriali, ritrovi, fiere, convention, musei a tema, convegni accademici e a trasposizioni cinematografiche, artistiche e musicali. Solo a guardare quel che è stato elencato si può intuire che il mondo tolkieniano sia un universo a sé, e difatti lo è, con le sue mille sfaccettature, sia in positivo che in negativo. Questa polarità si conferma in ogni momento fra le persone che amano Tolkien, appassionati che animatamente si confrontano sui loro gusti e sulle loro idee tolkieniane riguardo alle opere e a tutto ciò che ne consegue. Fra i molti argomenti di discussione, da quindici anni a questa parte ci sono le pellicole di Peter Jackson, lavori tanto di successo quanto criticati, che hanno in ogni caso avuto il merito di avvicinare ancor più singoli alla collettività tolkieniana e che, probabilmente, non smetteranno mai di far parlare di loro. Ma se il cinema, l'arte senza dubbio più mainstream dei nostri tempi, ha scatenato infinite querelle sull'uso delle parole di Tolkien, cosa succederebbe se le migliaia di tolkieniani presenti oggi sul pianeta si mettessero a dibattere su ogni nota scritta dalle centinaia di gruppi che si sono ispirati all'immaginario del Professore? Questo è l'interrogativo che ciascun lettore deve tenere a mente sino alla fine del presente volume, perché sarebbe interessante conoscerne le opinioni a riguardo.

Il percorso che si sta per intraprendere sarà arduo, colmo di insidie, quasi paragonabile al viaggio di Frodo verso il Monte Fato. S'incontreranno gli hippie e si soggiorerà nella San Francisco degli anni '60, dove il legame fra la musica e Tolkien iniziò a saldarsi, per poi consolidarsi di giorno in giorno, fino a Woodstock e al successivo contatto accidentale coi Beatles e i Creedence Clearwater Revival. I Sessanta saranno i giorni dell'amore, della psichedelia e della sperimentazione, terreno in cui le opere tolkieniane riusciranno ad affondare solide radici con la nascita dei primi gruppi Tolkien-oriented, per poi contaminare le composizioni di mostri sacri come i Pink Floyd. Ma sarà la decade successiva, con il rock dei Led Zeppelin e l'embrionico metallo dei Black Sabbath, a dare il via alla cristallizzazione dell'influsso tolkieniano nella musica dura. Poi Uriah Heep, Queen, Camel e Rush daranno, in misura diversa, sfogo alla loro immaginazione grazie alla lettura delle opere del Professore, prima che si scateni l'ondata della folk e della filk music.

È con l'epic metal che il fantasy troverà il suo incastro naturale, con la musica dei Cirith Ungol e dei Virgin Steele, oltre che con i poco conosciuti Brocas Helm e con i ben più noti Attacker. Tra le funeree marce del

doom e l'irruenza del thrash, dai Voivod ai Megadeth, il metal d'ispirazione tolkieniana prenderà via via forma per trovare il suo compimento con i dannati del black, protagonisti del quale saranno Varg Vikernes e il suo progetto Burzum e soprattutto i Summoning, i veri fautori del Tolkien Metal, per seguire poi le orme dei loro adepti. Dopo le brevi parentesi del death e delle più recenti sfumature del metallo estremo (viking, pagan e folk) sarà poi il tempo di catapultarsi nel lato luminoso, quello dei Blind Guardian, e del loro manifesto *Nightfall In Middle-Earth*, del Power e del fantasy metal, genere non ben definito ma che incarna al meglio la commistione tra musica e immaginario tolkieniano.

In questo libro potreste anche non incontrare alcuni dei gruppi di vostra conoscenza, perché ho dovuto forzatamente operare una selezione dal mare magnum delle band che si sono ispirate a Tolkien, adoperando diversi criteri che non escludevano nessun gruppo a priori, ma che dovevano rendere giustificata l'immissione, poiché a monte di un volume come questo è necessaria una scrematura allo scopo di creare un quadro cronologico pressoché completo del rapporto fra la musica metal e le opere dell'autore inglese. Di molti si analizzeranno e commenteranno i testi, e questi sono quelli che definisco i "gruppi pertinenti", ovvero coloro che hanno dato apporto fondamentale allo scheletro del volume; altri invece, quelli solo nominati o a cui si darà spazio per qualche riga, sono i "gruppi necessari", quelli che hanno aiutato in maniera considerevole a diffondere la musica d'ispirazione tolkieniana; infine noterete diversi "gruppi curiosi", ovvero quelli che apparentemente non hanno a che fare con Tolkien ma ne utilizzano qualche riferimento oppure suggeriscono qualche richiamo all'immaginario tolkieniano senza farlo trasparire. Senza il contributo di queste tre categorie, ciò che avete fra le mani non sarebbe esistito, e sarà un bene se alcune delle mie scelte potranno porre degli interrogativi.

Avanzo infine una nota sul genere che questo libro ha voluto trattare. Come si evince dal titolo, si parlerà soprattutto di metal, partendo dalle origini, con rock, psichedelia e un pizzico di prog, per poi concentrarsi unicamente sul metallo puro, senza dilungarsi sull'influenza che Tolkien ha avuto su altre varianti musicali, come le appena menzionate folk, filk (la più stupefacente), lo stesso prog e la classica. Questo squisitamente per questioni di coerenza e di sconfinatezza del materiale: così come esiste il Tolkien Metal, esistono la Tolkien Classica, il Tolkien Prog, il Tolkien Folk e via dicendo, generi che meritano rispetto, e una trattazione superficiale non sarebbe rispettosa né nei confronti dei musicisti né degli appassionati.

Queste sono le tappe principali che attendono il lettore in questo lungo cammino per scoprire le mille sfaccettature celate dietro a due parole, “Tolkien” e “Metal”. La via sarà sicuramente impervia, e forse troverete parole e immagini che con tutta probabilità non combaceranno con il vostro pensiero. E come per ogni saggio che si rispetti è oltretutto doveroso annotare che tutte le ipotesi e le suggestioni qui riferite provengono dalla mente di chi scrive, da un’analisi soggettiva dei testi orientata verso la maggior oggettività possibile, nel totale rispetto di voi lettori.

La Via prosegue senza fine
Lungi dall'uscio dal quale parte.
Ora la Via è fuggita avanti,
Devo inseguirla a ogni costo
Rincorrendola con piedi alati
Sin all'incrocio con una più larga
Ove si uniscono piste e sentieri.
E poi dove andrò? Nessuno lo sa.

J.R.R. Tolkien





CAMPIONE GRATUITO DA WWW.TSUNAMEDIZIONI.COM

Premessa

TOLKIEN E LA MUSICA, FRA VITAE E ARTE

La musica, una delle arti su cui si poggia l'esistenza umana, è componente fondamentale della vita. La musica trasforma l'uomo in essere, lo accresce, ne esterna i sentimenti e le paure, ne concretizza gli stati d'animo e le passioni. Nella vita e nelle opere di J.R.R. Tolkien, così accuratamente miniate e curate in ogni dettaglio, l'arte musicale non poteva di certo essere assente. Nell'immaginario tolkieniano, da *Lo Hobbit* al *Signore Degli Anelli*, andando a ritroso sino al *Silmarillion* e oltrepassando i confini del *legendarium*¹ per entrare nelle opere minori, la musica assume ruolo da protagonista, soprattutto nella forma del Canto.

L'impiego dell'espressione musicale negli scritti discende però in parte anche dai tratti biografici del Professore, rivelati dallo stesso nelle proprie lettere:

Il mio nome è TOLKIEN (non -kein). È un nome tedesco (dalla Sassonia), un'anglicizzazione di Tollkiehn, cioè tollkühn. Ma, al di là dell'essere un'indicazione su come pronunciarlo, questo fatto è di per se stesso ingannevole. Poiché io non sono né 'sconsiderato', né tedesco, né qualunque cosa possano essere stati alcuni dei miei remoti antenati. Emigrarono in Inghilterra più di duecento anni fa, e diventarono presto profondamente inglesi (non britannici), pur mantenendo un'indole musicale - un talento che sfortunatamente non discese sino a me.²

John Benjamin Tolkien, nonno di Ronald, era difatti un costruttore e accordatore di pianoforti, anche se il cattivo andamento degli affari

1 - Il termine *legendarium*, utilizzato dallo stesso Tolkien in alcune delle lettere, si riferisce a tutte le opere che hanno per oggetto la Terra di Mezzo.

2 - *Letters*, n. 165 all'editore Houghton Mifflin, p. 218.

lo portò alla bancarotta nel 1877³. E ai tempi in cui Mabel e Arthur, genitori dell'autore, si incontravano, gli strumenti col marchio "Tolkien" - sulla cui targhetta campeggiava la scritta "Pianoforte indistruttibile. Costruito espressamente per climi difficili" - facevano risuonare le loro note durante le feste, mentre i due innamorati si scambiavano fugaci sguardi.⁴

La musica entrò presto anche nella vita del futuro Professore, in quanto la madre cominciò presto a istruire i figli e trovò nel figlio Ronald un allievo brillante per ciò che riguardava la lettura, la scrittura, le lingue (gli impartì infatti rudimenti di latino e francese), ma non per il pianoforte, poiché «sembrava quasi che per lui le parole avessero preso il posto della musica», egli «amava ascoltare il loro suono, leggerle, declamarle ad alta voce, indipendentemente dal significato».⁵ Questo è ciò che scrive Humphrey Carpenter nella biografia dello scrittore, righe confermate dallo stesso Tolkien nelle lettere:

Ho poca conoscenza musicale. Nonostante discenda da una famiglia amante della musica, a causa di carenze nell'istruzione e di possibilità in quanto orfano, tale musica è rimasta in me sommersa (finché non ho sposato una musicista), o trasformata in termini linguistici. La musica mi dà grande piacere e, talvolta, ispirazione, ma rimango nella posizione inversa di uno cui piace leggere o ascoltare la poesia, ma conosce poco della sua tecnica o tradizione, o della struttura linguistica.⁶

Per un breve periodo si provò anche con il violino, ma gli strumenti non sembravano esser fatti per il piccolo Ronald, che nel 1953 scrisse a Robert Murray: «Mi dispiace apprendere che ora sei senza un violoncello. Dopo

3 - Mark Horne, *J.R.R. Tolkien*, Thomas Nelson, Nashville (Tennessee), 2011, p. 4. Nella *London Gazette* del 2 ottobre 1967 (p. 5498) si attesta un atto di fallimento con menzione a un certo John Benjamin Tolkien della High-street di Birmingham, venditore di pianoforti e musica. Inoltre, i Tolkien facevano parte dell'industria musicale da molto tempo, tanto che quando la Moseley Hall di Birmingham fu ricostruita dopo l'incendio e John Taylor II diede un party d'inaugurazione, con una musica composta per l'occasione intitolata 'The Moseley Quadrilles', l'editore di quello spartito si chiamava Tolkien. Cfr. Christina Scull, Wayne G. Hammond, *The J.R.R. Tolkien Companion & Guide*, Vol. 2, HarperCollins, London, 2006, p. 1008.

4 - «Ovviamente suonavano un pianoforte Tolkien, uno dei modelli verticali costruiti dalla fabbrica di famiglia con la quale i Tolkien avevano messo su il loro patrimonio [...] La fabbrica di pianoforti, però, adesso era in mano ad altri: il padre di Arthur aveva dichiarato fallimento e si trovava senza un'attività di famiglia che garantisse il lavoro ai figli». Humphrey Carpenter, *Op.cit.*, pp. 19-20.

5 - *Id.*, p. 38.

6 - *Letters*, n. 260, p. 350.

aver provato in qualche maniera (mi hanno detto) con quello splendido e difficile strumento, chiunque possa suonare uno strumento a corda mi appare come un mago meritevole di profondo rispetto. Amo la musica, ma non ho attitudine per essa; e gli sforzi spesi sul cercare di insegnarmi il violino in gioventù, mi hanno lasciato solo un senso di timore dinnanzi ai violinisti».⁷

Il ruolo di Edith, la moglie di Tolkien, fu difatti centrale nella riscoperta musicale dell'autore, dato che era una musicista di talento e suonava molto bene il pianoforte, avendo frequentato un collegio femminile specializzato in musica, anche se non poté proseguire la carriera e con il tempo lo strumento diventò un semplice hobby.⁸ La consorte di Tolkien continuò tuttavia a esercitarsi e la sua musica deliziava Ronald, tanto che la figlia Priscilla ricordò: «L'amore per la musica era [...] profondo tra i miei genitori, ma credo che per buona parte della sua vita lavorativa esteriore, questo amore [...] fu celato in mio padre. Forse nessuno, per quanto talentuoso, può occuparsi completamente di più di due delle arti e mio padre era senza dubbio produttivo nelle attività dello scrivere, del disegnare e del dipingere. Egli espresse in seguito vero rammarico per non essersi esercitato col violino da ragazzo, tanto che il suo tutore, comprensibilmente, gli tolse lo strumento, che era di valore, e cessò le lezioni. Da qui, il potere e la bellezza della musica [nei suoi scritti] possono... rappresentare il sentimento di scontentezza di mio padre».⁹

La musica fu quindi un elemento nascosto nella vita di J.R.R. Tolkien, e le melodie che l'autore non riuscì a ricamare attraverso gli strumenti vennero trasmesse ai lettori mediante le parole, così come si possono apprezzare nella Creazione tolkieniana con l'Ainulindalë, la Grande Musica degli Ainur, con la quale si aprirà il percorso qui proposto, oppure nei Canti de *Lo Hobbit* e del *Signore Degli Anelli*, espressioni dei sentimenti dei personaggi, veicolo attraverso il quale antiche memorie e leggende vengono tramandate nel senso dell'antica tradizione germanica dei bardi medievali o degli scaldi scandinavi.

Il fascino delle canzoni vergate dal Professore sedusse nel corso del tempo diversi musicisti e compositori, dando luogo a ideazioni e a trasposizioni vere e proprie finché lo scrittore era ancora in vita. La più famosa fu quella di Donald Swann (1923-1994), *The Road Goes Ever On: A Song*

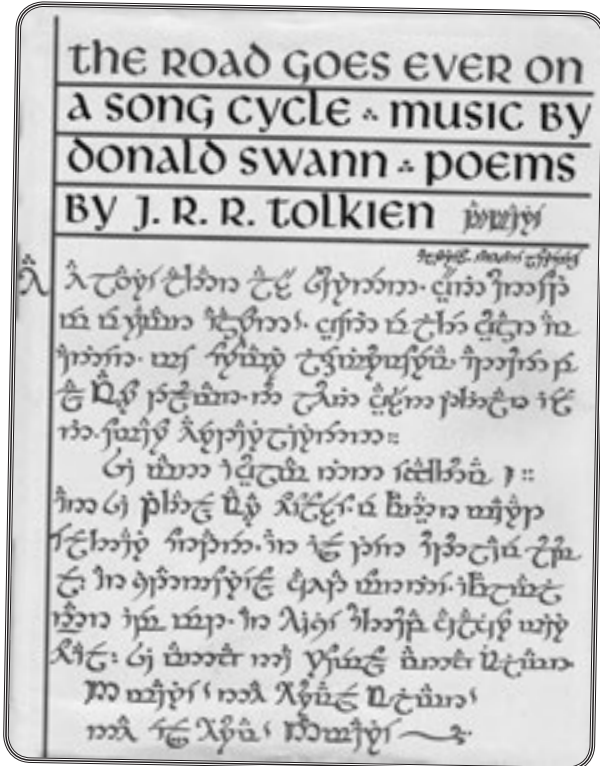
7 - *Letters*, n. 142, pp. 172-173.

8 - Humphrey Carpenter, *Op.cit.*, pp. 64, 233, 234.

9 - Christina Scull, Wayne G. Hammond, *The J.R.R. Tolkien Companion & Guide*, Vol. 2, cit., p. 615.

Cycle (1967), seguita, autorizzata e annotata dallo stesso Tolkien. Nella prefazione al volume, il compositore scrisse:

Al mio ritorno in Inghilterra la George Allen & Unwin fu abbastanza gentile da darmi il permesso di utilizzare le parole e anche da mettermi in contatto col Professor Tolkien [...] Dopo che sentì le sei canzoni, il Professor Tolkien ne approvò cinque, ma pose un freno alla mia musica per "Namarie". L'aveva sentita differente nella sua mente, disse, e abbozzò un canto gregoriano. Ne presi nota, e nella settimana seguente feci diverse prove sulle parole elfiche. Non c'era dubbio che questa linea monodica da una tradizione musicale remota esprimesse i termini alla perfezione, in particolare la tristezza della parola del titolo "Namarie" e l'interiezione "Ai!"¹⁰



1993 di *The Road Goes Ever On*, nella quale egli dichiarò che il ciclo «è

Ronald e Edith furono deliziati dalle composizioni di Swann, tanto che il ciclo fu eseguito, con la partecipazione del baritono William Elvin, durante le celebrazioni delle loro nozze d'oro al Merton College il 23 marzo del 1966.¹¹

La passione che lo scrittore inglese mise in quella trasposizione dei propri scritti fu ribadita dal musicista in una prefazione dell'edizione tedesca del

10 - J.R.R. Tolkien, Donald Swann, *The Road Goes Ever On*, HarperCollins, London, 2002, p. vi.
 11 - Christina Scull, Wayne G. Hammond, *The J.R.R. Tolkien Companion & Guide*, Vol. 2, cit., p. 618.

senza dubbio di Tolkien quanto di Swann, e la sua stessa genesi dipende dall'entusiasmo di Tolkien per la musica, anche da quello di sua moglie Edith». ¹²

Da questa citazione appare dunque strano ciò che viene affermato in un'altra biografia dell'autore, quella di Michael White, il quale annota:

È strano che, sebbene Tolkien abbia scritto molte poesie e quelle che si potrebbero chiamare liriche (parole che metteva in bocca ai suoi elfi e ai suoi hobbit), durante tutta la vita abbia dimostrato scarso interesse per la musica. Raramente assisteva a dei concerti, e anche se la futura moglie, Edith, suonava il piano molto bene, lui l'ascoltava di tanto in tanto, e trovava il jazz, la giva, e poi la musica pop, offensive e irritanti. Sembra che la musica fosse un'area priva d'interesse nei suoi gusti artistici. ¹³

Il quadro qui dipinto da White s'infrange su quanto è stato mostrato sinora e pone dei grossi interrogativi. Che Tolkien non fosse un amante della musica sua contemporanea lo si vedrà in seguito, e, questo lo si può affermare in tutta sicurezza, avrebbe biasimato e forse si sarebbe persino opposto alla moltitudine di usi, talvolta sconsiderati, che negli anni sono stati fatti del suo immaginario nel Rock e nel Metal. Il quesito principale riguarda però l'impiego dell'arte musicale da parte dell'autore stesso. Egli scelse di assegnare alla musica un ruolo da protagonista nella Creazione del suo universo, quando avrebbe potuto ad esempio far soppiantare la melodia dalla pittura, con cui si diletta, avendo pure creato illustrazioni per alcuni dei suoi libri (dalla Terra di Mezzo, a *Mr. Bliss* e *Le Lettere di Babbo Natale*¹⁴), e adoperata in racconti come "Foglia di Niggle", storia di un pittore ossessionato dalla propria opera.¹⁵ Invece Tolkien preferì dar voce ai propri personaggi, dagli Elfi ai Nani, dagli Hobbit al Fabbro di Wootton Major, attraverso la musica e il canto, impiegando anche degli strumenti musicali, in memoria di quello che fu probabilmente il suo rimpianto artistico più grande.

12 - Perry C. Bramlett, *I Am In Fact A Hobbit: An Introduction To The Life And Works Of J.R.R. Tolkien*, Mercer University Press, Macon (Georgia), 2003, p. 99.

13 - Michael White, *La vita di J.R.R. Tolkien*, Bompiani, Milano, 2001, p. 21. Nei commenti White aggiunge che l'unica musica che Tolkien apprezzava fu quella di Donald Swann.

14 - A tal proposito si veda: Christina Scull, Wayne G. Hammond, *J.R.R. Tolkien: Artist & Illustrator*, Houghton Mifflin, Boston-New York, 1995.

15 - Si veda: Roberto Arduini, *Giocherellando Coi Pennelli. Psiche, Arte E Subcreazione In Foglia Di Niggle*, in *All'Ombra Del Signore Degli Anelli. Le Opere Minori Di J.R.R. Tolkien*, a cura di Stefano Giorgianni, Delmiglio, Verona, 2016, pp. 21-27.

Kili e Fili si precipitarono a prendere le borse e tornarono portando dei piccoli violini; dall'interno dei loro mantelli. Ori, Nori e Ori cavarono dei flauti; Bombur andò a prendere un tamburo nell'ingresso; anche Bifur e Bofur uscirono e tornarono con dei clarinetti che avevano lasciato insieme ai bastoni da passeggio. Owalin e Balin dissero: «Scusate, abbiamo lasciato i nostri strumenti fuori dalla porta». «Già che ci siete, portate dentro anche il mio» disse Thorin. Tornarono con delle viole alte quanto loro, e con l'arpa di Thorin avvolta in un panno verde. Era una bella arpa d'oro, e, quando Thorin la spinse, si sprigionò all'istante una musica così inattesa e dolce che Bilbo dimenticò qualsiasi altra cosa, e fu trascinato in terre oscure sotto lune sconosciute, lontano al di là dall'Acqua e lontanissimo dalla sua casetta sotto la Collina.¹⁶

16 - *Lo Hobbit*, p. 18.

Capitolo 1

ED ERU CREÒ IL METAL

Esisteva Eru, l'Unico, che in Arda è chiamato Ilúvatar; ed egli creò per primi gli Ainur, Coloro che sono santi, progenie del proprio pensiero, ed essi erano con lui prima che ogni altra cosa fosse creata. Ed egli parlò loro, proponendo loro temi musicali; ed essi cantarono al suo cospetto, ed egli ne fu lieto. Ma a lungo cantarono ognuno da solo, o solamente pochi assieme, mentre gli altri ascoltavano; ciascuno di loro penetrava infatti soltanto quella parte della mente di Ilúvatar da cui proveniva e nella comprensione dei propri fratelli essi crescevano solo lentamente. Tuttavia, semplicemente ascoltando pervenivano a una comprensione più profonda, e accrescevano l'unisono e l'armonia fra loro.¹

Tutto ha un inizio. Quella scintilla che alberga nella mente dell'uomo, che scocca in un attimo fugace materializzando, inconsciamente, la creazione. Poco v'è di religioso nel termine appena enunciato, si tratta di percepire il vero significato della parola *creazione*. *Creare* deriva dalla radice sanscrita *kar-*, traducibile nella nostra lingua in quel verbo che sin dalle prime classi ci spingono a non utilizzare più di tanto, visto il suo ingannevole ampio raggio d'impiego, ovvero quel *fare*, capostipite di tutte le attività umane, fautore della concretizzazione delle idee.

Ma quando l'umano si pone nella condizione di dar vita a un qualcosa che proviene dalla propria fantasia o dal proprio intelletto, assume lo stato di dio, di creatore. Non a caso l'evoluzione della sunnominata radice dal sanscrito fece confluire nei neologismi, che si andarono man mano formando, diverse accezioni; dal greco *kraino*, che ingloba tre verbi di esercizio fondamentale per l'essere (umano o divino, a seconda di come lo si vuol

1 - J.R.R. TOLKIEN, *Il Silmarillion*, Bompiani, Milano, 2007, p.35.

J.R.R. TOLKIEN

IL SIGNORE DEL METALLO

Il Signore Degli Anelli e Lo Hobbit non sono solamente due capolavori della letteratura fantastica di ogni tempo, osannati da generazioni di lettori e oggetto di alcune delle trasposizioni cinematografiche più amate e di successo di sempre: i lavori di J.R.R. Tolkien sono anche dei veri e propri pilastri su cui innumerevoli band hanno poggiato l'immaginario che si lega alla loro musica.

Beatles, Led Zeppelin, Pink Floyd sono solo alcuni dei primi gruppi famosi ad attingere all'universo tolkieniano per creare dei pezzi memorabili che tuttora stregano migliaia di persone in tutto il mondo. Ma è con l'avvento dei Black Sabbath che il panorama heavy metal si lega a doppio filo con le creazioni del mite professore inglese, che da lì in poi ispirerà opere appartenenti a qualsiasi sottogenere del metallo pesante – dal power metal dei Blind Guardian all'epic metal dei Cirith Ungol, sino al thrash e death metal e alle fosche e controverse orde del black metal, su tutti Burzum e Summoning, che si sono fatte largo negli anni '90. Tantissimi nomi, sfaccettature e modi diversi di declinare l'immensa ispirazione ricevuta dalle opere tolkieniane.

J.R.R. TOLKIEN IL SIGNORE DEL METALLO esplora in maniera puntuale ed esaustiva l'immenso impatto di Tolkien sul panorama heavy metal, con approfondimenti che sapranno incuriosire e appassionare il semplice amante di musica o lettore di libri fantasy, ma anche stupire e coinvolgere i lettori più esperti su vita e opere di questo genio inglese della letteratura.

